



ASSOCIAZIONE  
EX CONSIGLIERI  
REGIONALI  
DELLA SARDEGNA



**UNIVERSITÀ DEGLI  
STUDI DI CAGLIARI**

Facoltà di Scienze Politiche  
Master Esperti della  
Pubblica Amministrazione in Sardegna  
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche  
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

**VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE**

Ciclo di seminari e Forum permanente



## **CULTURA, ECONOMIA, DIRITTI: QUALE STATUTO PER LA SARDEGNA DEL XXI SECOLO?**

# 1

**Cagliari**  
**Venerdì 22 febbraio 2008**  
**ore 16,30**

**Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria**

# Interventi

## Francesca Ticca

Ringrazio la prof. Cardia e tutta l'Associazione che stasera mi hanno permesso di entrare in una gioielleria ricca di idee importanti, di partecipare a questo dibattito con un intervento da un altro punto di vista, quello del sindacato, quello degli scarponi grossi; e di guardare come sindacato agli scenari futuri della Sardegna, alle priorità dei tempi nuovi ed anche al nuovo modello di democrazia quale dovrebbe essere in un nuovo Statuto. Dal nostro osservatorio sociale percepiamo, con nettezza, che c'è bisogno di un nuovo inizio. Un nuovo inizio che metta al centro della discussione i connotati e i contenuti delle riforme istituzionali ed amministrative e che abbia la forza di coinvolgere, con più dignità, tutte le culture politiche e sociali del popolo sardo.

Per quello che è l'impegno della nostra attività sindacale, noi consideriamo le strategie dello sviluppo e del lavoro e, quindi, il futuro delle riforme istituzionali non come semplice sommatoria di storia e culture ma come un reale incontro tra capitale umano e capitale sociale. È chiaro che bisogna operare - da parte di tutti - uno sforzo per la definizione dei caratteri originali di strategie sullo sviluppo e per raggiungere l'obiettivo di una sintesi nuova e soprattutto avanzata. Questa è la sfida a cui si è chiamati. Noi sindacati - soprattutto in Sardegna - continuiamo a seguire con attenzione il processo di riforme in atto, cercando di capire se questo valuta e considera con la giusta attenzione la condizione che in materia di lavoro vive la Sardegna.

Veniamo da anni di vera e propria crisi occupativi della nostra società. Si è affermata col tempo la convinzione che ognuno potesse fare da solo, che ognuno si potesse arrangiare in qualche modo con una politica di sviluppo che non riusciva a garantire occupazione e che ha alimentato spinte disgregatrici, individualistiche, sottovalutando la ragione di un comune sentire delle persone che si riconoscono in un sistema di valori, esprimono una appartenenza forte e convinta alla società sarda. Il lavoro da fare è senz'altro molto complesso e riguarda sia una credibile proposta culturale alternativa sulle strategie di sviluppo per una società come quella sarda, sia il riaffermarsi di un ruolo alto del lavoro. Quindi, è necessario indicare nel nuovo Statuto una direzione di marcia. In sostanza, dobbiamo recuperare una concezione antica ma anche moderna dell'importanza del popolo sardo, della vita lavorativa a tutti i livelli, come una cosa da affrontare con la massima serietà.

La questione istituzionale nelle strategie dello sviluppo e della partecipazione condizioneranno lo stesso modello nuovo di democrazia nella qualità e nella condivisione delle riforme. È senz'altro già avviato anche all'interno del sindacato un processo di consapevolezza democratica che dal nuovo Statuto speciale per la Sardegna si possono trovare vere opportunità di sviluppo, di giustizia e di relazione personale, fondamentali per contrastare l'attuale degrado sociale. Esiste senz'altro - oggi in Sardegna - un problema di fondo riferito al lavoro ed alla certezza del diritto al lavoro che viene spesso dimenticato. In una congiuntura complessa, come quella che ha attraversato ed attraversa la riscrittura dello Statuto - tra fautori dell'Assemblea costituente, Consiglio regionale o Consulta - occorre certamente una politica in grado di promuovere uno sforzo comune, collettivo per sostenere un nuovo assetto istituzionale. E, comunque, è già in atto un profondo cambiamento dell'ente Regione, del modello di democrazia e di quello partecipativo, che non può prescindere da una ripresa forte e strutturale dell'economia.

Nel mondo del lavoro non si può prescindere da investimenti coraggiosi in innovazione, in ricerca e formazione che diano respiro al sistema produttivo. L'economia ha bisogno di scelte politiche precise. Naturalmente, non gioca, secondo noi, a favore della Sardegna il rapporto Stato - Regione. Per esempio, l'intesa istituzionale di programma, la continuità territoriale delle persone e delle merci, l'attuazione di programma sulla Chimica e sull'energia mi inducono a valutare la qualità oggi del rapporto Stato e Regione sarda e non a guardare soltanto alla

questione della Consulta. Ho l'impressione che di fronte a questi rapporti Stato - Regione si potrebbero condizionare - in materia di sviluppo e lavoro - i contenuti di un nuovo Statuto speciale di autonomia.

Dobbiamo fare su questo tema tutti insieme (politica, istituzione e forze sociali) un'analisi attenta e rigorosa per capire meglio la portata dei rapporti Stato - Regione. E quindi, sullo strumento di programma bisogna dire una parola chiara come popolo sardo. Non può mancare la visione di insieme, che è indispensabile per poter dare efficacia ad uno strumento come il nuovo Statuto. Per questo sono necessarie prove di concertazione su temi di tale importanza in tutte quelle scelte che si riflettono sullo sviluppo e sull'occupazione, e coinvolgono Governo, Regione ed Enti locali.

Un processo di sviluppo deve essere sostenuto dalla maturazione di un sistema che sappia guardare al futuro e affrontare in termini nuovi i problemi ancora aperti. Il popolo sardo deve fare i conti con problemi nuovi. Noi, Sindacato, riteniamo che nel mondo del lavoro vi sia un bisogno forte di una evoluzione della proposta programmatica e rivendicativa. Non solo per difendere la parte più debole della società sarda, che oggi è senz'altro il mondo del lavoro, ma anche per corrispondere alle esigenze di ulteriore sviluppo dell'economia produttiva. La nostra attenzione si concentra sull'azione di rinnovamento nelle scelte di indirizzo e di governo della società sarda e dei processi di produzione e di redistribuzione della ricchezza, sugli strumenti e sui contenuti della partecipazione democratica.

Il Sindacato sardo su questi temi ha avanzato da tempo proposte di merito. Credo che non resti più lo spazio per eluderle. Non dare risposte al tema dello sviluppo e del lavoro all'interno del nuovo Statuto significherebbe non cogliere la grande occasione che il momento attuale presenta e che i sardi aspettano. Il nostro impegno, in tal senso, sarà forte, attento e costante.